

SPECIALE

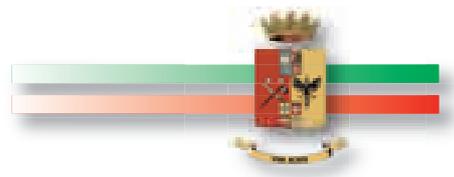
# L'ACCADEMIA MILITARE



*Erede della storica Reale Accademia Sabauda, fondata in Torino il 1° settembre 1677, è la più antica Istituzione militare destinata a preparare i Quadri dirigenti dell'Esercito Italiano.*

*Da centocinquant'anni, l'Accademia Militare ha la sua sede nel Palazzo Ducale di Modena, luogo storico e prestigioso.*

*Dell'antica Accademia Sabauda l'Istituto conserva le tradizioni di intenso impegno negli studi e di formazione militare d'eccellenza, internazionalmente riconosciute.*



# DOVERE TRADIZIONI E SENTIMENTI



## L'ISTITUTO

### LA STORIA

Storia illustre e antica quella dell'Accademia di Modena.

La storia di un'Istituzione Militare che affonda le sue radici in tempi remoti.

Primo tra tutti gli Istituti Militari di formazione del mondo intero. Un prestigio tutto italiano.

L'Accademia ha le sue prime origini nel Piemonte del XVII secolo. In quegli anni il Ducato sabauda, per via della sua posizione strategica, iniziò a formare Comandanti di alto profilo professionale da affiancare al tradizionale Esercito mercenario, che giurassero fedeltà alla Casa Regnante. Fu la Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, in qualità di reggente del figlio Vittorio Amedeo ancora di minore età, a portare avanti l'idea del prematuramente defunto marito Duca Carlo Emanuele II, di realizzare un Istituto di formazione per la classe dirigente dello Stato e dell'Esercito. Così il 1° settembre 1677 fu divulgato un bando che preannunciava l'apertura della Reale Accademia in data 1° gennaio 1678 a Torino. Un documento di grande rilevanza storica perché conferisce, come detto, all'Accademia Militare di fatto la fon-

### LO STEMMMA ARALDICO



#### Blasonatura dello stemma:

- Stemma della Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena: fondo rosso con gladio e lancia di Cavalleria.
  - Stemma della Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino: fondo oro con aquila sabauda coronata.
  - Stemma araldico di Casa d'Este: aquila argentea in campo azzurro.
  - Stemma araldico della fondatrice della Reale Accademia.
  - Nel primo e nel terzo quarto: croce azzurra su fondo dorato (Modena); nel secondo e quarto quarto, croce d'argento in campo rosso (Piemonte).
- La corona turrata che sormonta lo stemma simboleggia la Repubblica.  
Sotto lo stemma il cartiglio col motto: «UNA ACIES».



dazione del primo Istituto di formazione militare del mondo, anticipando, rispetto alle altre Scuole di questo stampo, di quasi un cinquantennio, le prestigiose Accademie: la Russa di San Pietroburgo, istituita nel 1723, la britannica *Royal Academy*, del 1741; la francese *École Royale Militaire*, creata nel 1751; la prussiana *Kriegsakademie* di Potsdam, del 1745; la statunitense *West Point*, che vide i suoi albori addirittura oltre cento anni dopo, nel 1802.

La costruzione dell'edificio, il cui progetto fu affidato all'architetto di

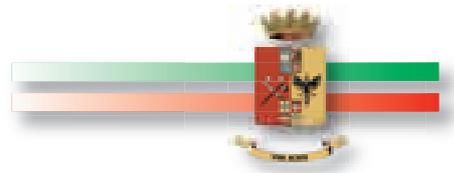
La Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours in un ritratto d'epoca.

### LA CAMPANA DEL DOVERE



All'inizio e al termine di ogni Anno Accademico echeggiano i rintocchi della «Campana del Doveri», antico simbolo in ricordo del dono fatto all'Accademia di Torino dalla sua fondatrice Duchessa Maria Giovanna di Savoia nel 1678, affinché - come si legge nell'iscrizione - «Dal battito delle ore, gli Accademisti» fossero «sollecitati all'adempimento dei loro doveri come dalla voce stessa della loro Sovrana». Il 13 aprile scorso, il Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani e il Generale Giuseppenicola Tota, Comandante dell'Istituto, hanno inaugurato la nuova Campana del Doveri dell'Accademia Militare di Modena, realizzata dalla Provincia di Latina presso la Fonderia Marinelli di Agnone.

La bronzea campana è stata dedicata al Generale Enrico Cosenz, alto e nobile esempio di senso del dovere, lealtà e dedizione totale alla Patria. In bronzo pregiato di 2,20 quintali di peso, l'opera artistica di Armando e Pasquale Marinelli della Pontificia Fonderia di Agnone, azienda più longeva al mondo le cui origini risalgono intorno all'anno Mille, ha sostituito quella esistente donata, nel 1967, all'Accademia di Modena dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Guido Vedovato. La nuova Campana, in continuità storica, segnerà l'inizio e la fine di ogni Anno Accademico, ricordando a ciascun Cadetto, oltre all'esempio di un grande protagonista del Risorgimento italiano, i doveri da compiere per il bene della Patria e la grandezza del suo Tricolore.



corte Amedeo di Castellamonte, iniziò nel 1675. Durante la Seconda guerra mondiale il complesso architettonico fu distrutto dai bombardamenti aerei alleati, nella sua totalità. Si salvò solo una parte del colonnato che, nel 1960, fu recuperata e rimontata nel cortile del Palazzo Ducale di Modena. In virtù di ciò, esso da allora assunse il nome di Cortile dell'Accademia Militare di Torino.

I rampolli delle più blasonate famiglie d'Europa frequentarono negli anni l'Istituto avvalendosi dell'alta e riconosciuta qualità dei suoi docenti. Nel periodo napoleonico, sotto la Repubblica Cispadana di nuova costituzione, venne insediata nel Palazzo Ducale di Modena, nel 1798, una Scuola Nazionale del Genio e

**A destra.**

*L'ingresso principale del Palazzo Ducale.*

**Sotto.**

*Il Generale Manfredo Fanti.*



dell'Artiglieria che rimane in funzione fino al 1814. Una nuova Accademia Nobile Militare fu fondata nel periodo della Restaurazione dal Duca Francesco IV, erede dell'Accademia Ducale già voluta da Francesco III d'Este nel 1757. Contemporaneamente in Piemonte, mentre avveniva il reinsediamento di Vittorio Emanuele I, veniva istituita ancora una volta nel 1815 la Regia Accademia Militare. Infine nel 1859 il Generale modenese Manfredo Fanti, memore dell'esperienza napoleonica, istituì a Modena una Scuola Militare

dell'Italia Centrale che con l'Unificazione divenne Scuola Militare di Fanteria prima, poi Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria e, infine, semplicemente Scuola Militare, fino al 1922. Infatti, fu nel 1923 che gli Istituti assunsero le rispettive denominazioni di Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria a Modena e Accademia Militare di Artiglieria e Genio a Torino, per acquisire poi il titolo di Regie Accademie nel 1928. Dal 1937 l'Accademia Militare di Modena ospita anche i Corsi per la formazione degli Ufficiali dei Cara-

binieri; dal 1933 al 1936 furono ospitati anche il 37° e 38° Corso Allievi Ufficiali della Regia Guardia di Finanza. I noti eventi seguiti all'8 settembre 1943 condussero a una temporanea sospensione delle attività degli Istituti che tornarono a essere in attività nel maggio del 1944 presso la Caserma Picò di Lecce, dove, già il 15 aprile 1944, era stato costituito un Comando Speciale Regie Accademie Militari cui fu affidata la Bandiera di Guerra del 26° reggimento fanteria «Bergamo». Dopo la guerra, proprio a Lecce, il 1° no-



vembre 1945, prese il via il 1° Corso postbellico, denominato Corso Speciale Combattenti, affiancato dal 10 febbraio 1946 dal 2° Corso Ordinario. Con il cambiamento istituzionale, l'Accademia Militare, nel 1947, divenuta intanto «unificata» per volere dell'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Raffaele Cadorna, ritornò a Modena dal 3° Corso Ordinario in poi, mentre il 1° Corso Speciale Combattenti e il 2° Corso Ordinario terminavano a Lecce il loro *iter* formativo.

## IL PALAZZO E IL MUSEO

Imponente e magnifico, il Palazzo Ducale di Modena è una struttura che, nella sua superba austerità, è cornice d'eccezione di un Istituto che riporta con immediatezza l'immaginario collettivo alla figura degli Ufficiali dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri. Illustre esempio di architettura Seicentesca, è uno dei più grandi palazzi barocchi d'Italia. Ubicato nel cuore della

città, la sua costruzione iniziò nel 1634 su disegno di Bartolomeo Avanzini, inglobando le preesistenti strutture dell'antico castello costruito nel 1291 e voluto dal Marchese Obizzo d'Este. L'edificio presenta un'elegante e maestosa facciata, al-

**Sopra.**  
*L'adunata degli Allievi per la libera uscita.*

**Sotto.**  
*L'atrio del Palazzo Ducale con il Sacratio.*

**A destra.**  
*Alzabandiera.*



leggerita dal gioco cromatico dei marmi, incorniciata da due torrioni laterali, scandita da una torre centrale e adornata da tre finestre affiancate e coronate da balaustre con statue. La parte centrale e quelle laterali sono sopraelevate. Nelle nicchie ai lati dell'ingresso vi sono le due statue di Ercole e del Console Emilio Lepido realizzate dallo scultore reggiano Prospero Sogari, detto il Clemente, tra il 1565 e il 1568. Le statue della balconata, alla sommità della facciata del Palazzo, rappresentano sul lato destro Ercole, Giunone, Pallade e Mercurio, realizzate verso la fine del '600, mentre, sul lato sinistro, Vulcano, Cerere, Bacco e Venere realizzate dal modenese Giuseppe Graziosi in sostituzione delle preesistenti e deteriorate statue lignee. Coronano il torrione centrale le statue di Marte, della Virtù, della Fortezza e del Tempo. Ancora, sul lato Nord, sono rappresentati Giove e Nettuno. Nell'atrio, il suggestivo Sacrario dell'Accademia custodisce sulle pareti le lapidi indicanti i nomi degli ex Allievi Caduti in tutte le guerre per l'unità, l'indipendenza e la liberazione d'Italia e i Caduti nell'Adempimento del Dovere in Tempo di Pace. È lì che migliaia e migliaia di Allievi Ufficiali nei secoli sono passati e passano ancora oggi portando la mano alla visiera per il saluto che ricorda l'Onore da tributare sempre a chi ha versato il sangue per la Patria.

Superbe le ricche sale decorate dei piani superiori, ai quali si accede attraverso lo Scalone d'Onore dopo aver attraversato il sontuoso e suggestivo Cortile d'Onore.

Particolarmente degni di nota sono il Salone d'Onore, con il bellissimo soffitto affrescato dal Franceschini nel Settecento e lo studio di lavoro del Duca Francesco III, definito Sallottino d'Oro, che nel 1756 fu arredato con pannelli interamente rivestiti di oro zecchino.

Sontuoso il grande e nobile appartamento di Stato, oggi sede del Circolo Ufficiali, che rappresentava nella sua stessa realizzazione la grandiosità e il desiderio di stupire tipico di tutte le Corti estensi dell'epoca.

Il palazzo custodisce ancora oggi, nelle sale dell'appartamento privato ducale, il Museo storico. Inaugurato il 4 giugno 1905 con lo scopo di mantenere vivo il ricordo degli ex-Allievi Caduti per la Patria, conserva cimeli raccolti sui campi di battaglia e oggetti donati da ex Allievi e dalle loro famiglie.



Lapidi con le testimonianze dei vecchi Allievi, uniformi storiche indossate dagli Allievi a partire dal 1678, carabine e fucili dell'800, mitragliatrici, uniformi, cimeli degli ex Allievi caduti in guerra e ancora i doni e i ricordi delle personalità che hanno visitato l'Accademia. Conserva, inoltre, i ritratti di tutti i Comandanti dell'Acca-

demia dal 1859 a oggi. Tutto questo è custodito, costruendo il filo dei ricordi, nelle diverse sale di un museo che racconta attraverso gli oggetti le memorie di una storia illustre. Quelle dell'Accademia Militare di Modena.

## INTERVISTA AL COMANDANTE DELL'ACCADEMIA MILITARE, GENERALE DI DIVISIONE GIUSEPPENICOLA TOTA



«Una Acies» è il motto che richiama alle tradizioni: un'unica schiera tutta tesa all'adempimento del dovere. L'Accademia Militare di Modena, attraverso la storia culturale, istituzionale e formativa della realtà militare, all'interno dell'evoluzione complessiva della società, rappresenta un'Istituzione di prestigio non solo per l'Esercito Italiano. Signor Generale cosa si prova nell'assolvere il suo prestigioso compito?

Comandare l'Accademia Militare trasmette davvero sensazioni particolari; io, come del resto i miei predecessori, sono arrivato a Modena avendo già assolto altri incarichi di comando sia in Patria sia in Teatri Operativi e credevo, sottolineo «credevo», di avere un'idea del compito che mi aspettava, anche alla luce delle mie esperienze precedenti nell'Istituto, dove avevo già fatto il Comandante di compagnia. Alla prova dei fatti, la mia idea si è rivelata lontana dalla realtà; l'Accademia Militare di oggi è molto diversa da quella del passato, e il Palazzo Ducale fa «sentire», anche fisicamente, tutto il prestigio dell'Istituzione che ospita e la responsabilità delle aspettative che l'Esercito e l'Arma dei Carabinieri ripongono nell'Accademia Militare. Prestigio del passato e aspetta-

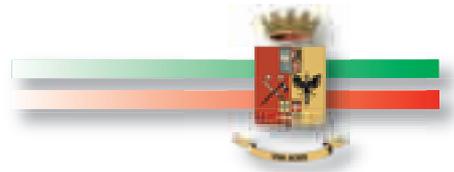


tive per il futuro sono, per me, per i miei collaboratori e per gli stessi Allievi Ufficiali, una spinta motivazionale davvero straordinaria.

**Nel Cortile d'Onore del Palazzo Ducale, sede storica dell'Istituto, una lapide recita «Versare lacrime in silenzio, donare sangue e vita, questa è la nostra legge e in questa legge Dio». I valori etici ch'essa trasuda come vengono percepiti dai giovani Cadetti, espressione fervida della società dei nostri giorni?**

La frase citata è forse quella che meglio sintetizza l'etica alla quale l'Ufficiale, ma direi più in generale il soldato, deve ispirare la propria azione: uno spirito di servizio assoluto nell'interesse della collettività nazionale e della Patria, nel quale le individualità si sommano per perseguire il successo della missione che ci viene affidata. Dal mio punto di osservazione, i principi etici che vengono coltivati in Accademia, e che devono improntare l'agire degli Allievi fin dall'inizio del loro cammino, vengono compresi e accolti con facilità, perché riconducibili ai valori concreti di ogni uomo; d'altronde tutti questi ragazzi hanno già dimostrato, con la scelta che hanno fatto, di voler vivere una vita particolare. Il passo successivo, cioè l'interiorizzare questi principi etici fino ad assumerli a valori ispiratori dell'agire quotidiano, è il risultato delle basi gettate negli Istituti di formazione ma affinate dalla vita quotidiana ai Reparti. Credo che per l'Ufficiale si possa parlare di una «formazione permanente» non solo professionale, ma anche etica.

**Signor Generale, l'Accademia Militare forma giovani Ufficiali cui compete il futuro della Forza Armata. Essere un Allievo dell'Accademia oggi, come nel passato, si-**



gnifica appartenere a un'élite, che impronta il proprio stile di vita all'assolvimento del dovere sino all'estremo sacrificio. Qual è il processo etico-formativo che consente, al termine del biennio accademico, di trasformare la forte motivazione individuale degli Allievi nella consapevolezza del raggiungimento dello status militare?

Come ho già accennato, noi lavoriamo con giovani che hanno chiara la visione della loro vita futura, che sarà caratterizzata dall'anteporre sempre gli «altri», e le loro esigenze, a se stessi. Un Comandante deve avere chiaro questo concetto: «dovere» non è obbligo contrattuale, ma consapevole, partecipe adesione all'assolvimento del compito, e non c'è, nella vita di un Ufficiale, un momento in cui questo percorso possa dirsi ultimato. In quest'ottica di continuità educativa identificherei alcuni momenti del biennio accademico come particolarmente significativi, anche sul piano simbolico: l'inaugurazione dell'Anno Accademico, decretata dai rintocchi della «Campana del Dovere» e introdotta sempre dalla prolusione di Personalità di particolare spessore, trasmette all'Allievo entrato da poco in Accademia il prestigio e l'autorevole dimensione dell'Istituzione. La cerimonia del Giuramento, che sancisce la sacralità dell'impegno assunto, richiama fortemente i valori dell'onore, dello spirito di servizio, della lealtà, dell'amore di Patria; il Mak π 100, che rafforza la continuità tra i Corsi presenti in Accademia e, con il ballo delle debuttanti, evidenzia anche il ruolo di rilievo sociale che l'Uf-



ficiale deve avere. Momenti quindi particolarmente significativi, mutati nel tempo con l'evoluzione dei costumi, eppure sempre attuali nei principi ispiratori. Ma il «filo rosso» del processo etico-formativo è l'alzabandiera del mattino, immutabile: ogni giorno, quando i simboli dell'unità nazionale, il Tricolore e l'Inno nazionale, riempiono il cielo del Cortile d'Onore, il percorso dell'Allievo Ufficiale si arricchisce di un tassello, perché ogni giorno di più impara ad identificarsi con essi.

**L'offerta formativa dell'Accademia Militare è vasta, articolata e copre diversificati settori scientifico-di-**

**sciplinari. Quali sono i pilastri della formazione accademica? Come sono articolate le giornate di studio dei Cadetti?**

La formazione accademica si basa essenzialmente su quattro aree - Etica, Formazione Universitaria, Formazione Tecnico-militare e Sportiva. L'Accademia Militare ospita attualmente i Corsi di Laurea in Scienze Strategiche, Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria e Chimica e Tecnologia farmaceutiche per gli Ufficiali delle Armi e Corpi dell'Esercito, e Giurisprudenza per gli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri; inoltre Medici, Veterinari, Farmacisti ed Ingegneri, divenuti Sottote-



nenti, conseguono la laurea nella sede di Modena. Sono tutte Lauree magistrali, alcune «interateneo», che ricomprendono diversi Settori Scientifico-Disciplinari, dando vita a una realtà formativa universitaria complessa, diversificata, che richiede un'interfaccia continua, ed una sinergia stretta, con gli Atenei e le Facoltà di riferimento; grazie a questa sinergia è possibile articolare programmi didattici che consentono di ottimizzare i tempi armonizzando formazione universitaria e addestramento militare. Devo dire però che, nonostante tutte le ottimizzazioni possibili, le giornate di studio dei Cadetti sono davvero molto intense; una giornata tipo prevede lezioni frontali, che occupano la mattina e gran parte del pomeriggio, attività di studio individuale e attività ginnico-sportive. Non è raro che alcune attività vengano organizzate anche dopo il pasto serale. Nei periodi di esami, le lezioni sono sospese e si implementa l'attività di studio, perché il superamento delle prove è essenziale per mantenere integro il percorso formativo dell'Allievo. A questo si devono aggiungere i periodi dedicati all'addestramento militare: settimane tattiche, campagne tattiche, e altre attività. L'impegno è davvero notevole, è un'autentica «full immersion» formativa, però i risultati ci confortano, perché conseguiamo, sia con gli Allievi che lasciano Modena dopo il biennio ac-

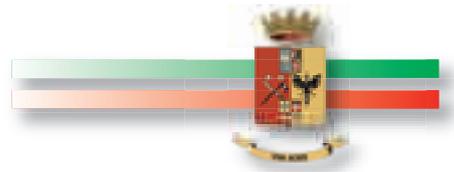
cademico sia con quelli che a Modena conseguono la laurea, risultati di assoluto prestigio; per fare l'esempio della Facoltà di Medicina, abbiamo oltre il 95% di laureati contro il 56% della media nazionale, e i nostri risultati contribuiscono significativamente anche a quelli, eccellenti, dell'Ateneo modenese.

**Per quanto attiene la formazione tecnico-professionale, quali sono le principali attività addestrative e in quale contesto vengono svolte?**

L'illustrazione dell'addestramento militare svolto in Accademia - core business dell'Istituto - richiederebbe da sola un colloquio ad hoc. Parlandone in linea di massima, il biennio accademico mira all'acquisizione della abilitazione dell'Allievo Ufficiale come Comandante di Squadra al termine del 1° anno di corso e come Comandante di Team al termine del 2°. Le attività addestrative sono finalizzate a conferire all'Allievo la capacità di individuare e di utilizzare gli strumenti del combattimento individuale e di comandare una squadra fucilieri in attacco e in difesa (obiettivo del 1° anno) e la capacità nel comando della squadra fucilieri in ambienti operativi diversi dalla guerra e di operare inserito nell'ambito di una pattuglia in ambiente diurno e notturno (obiettivo del 2° an-

no). Gli Allievi del Corpo Ingegneri e del Corpo di Sanità svolgono le attività addestrative con differente cadenza temporale a causa dei diversi impegni universitari, ma perseguono gli stessi obiettivi formativi. Le attività addestrative si sviluppano attraverso lo svolgimento di settimane tattiche, durante l'anno, e di Moduli tecnico-professionali (campagna tattica) tra giugno, luglio e settembre. L'attività principale del 1° anno di corso, compendio delle settimane tattiche svolte durante l'anno, è costituita dalla campagna tattica estiva, volta al consolidamento della formazione del combattente individuale e del Comandante di squadra, e culmina nell'abilitazione al lancio con il paracadute. Il Modulo tecnico-professionale del 2° anno di corso prevede il corso intensivo di inglese tecnico-militare, con relativa certificazione del livello raggiunto, il corso di «Pattugliatore Scelto», l'esercitazione di pattuglia a partiti contrapposti e l'addestramento al combattimento nei centri abitati. Le attività addestrative riguardanti gli Allievi del Corpo Ingegneri e del Corpo di Sanità comprendono, oltre alle attività descritte, anche un addestramento più mirato alle diverse professionalità, come l'addestramento con esplosivi, mine e campi minati e con materiali del genio e delle trasmissioni per il Corpo Ingegneri e soccorso immediato (Basic Life Support/Defibrillation -



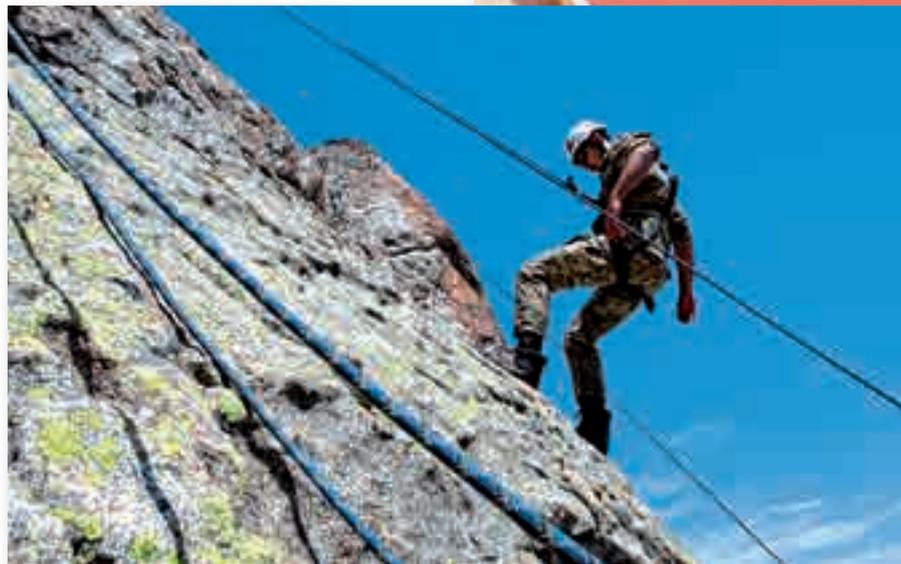
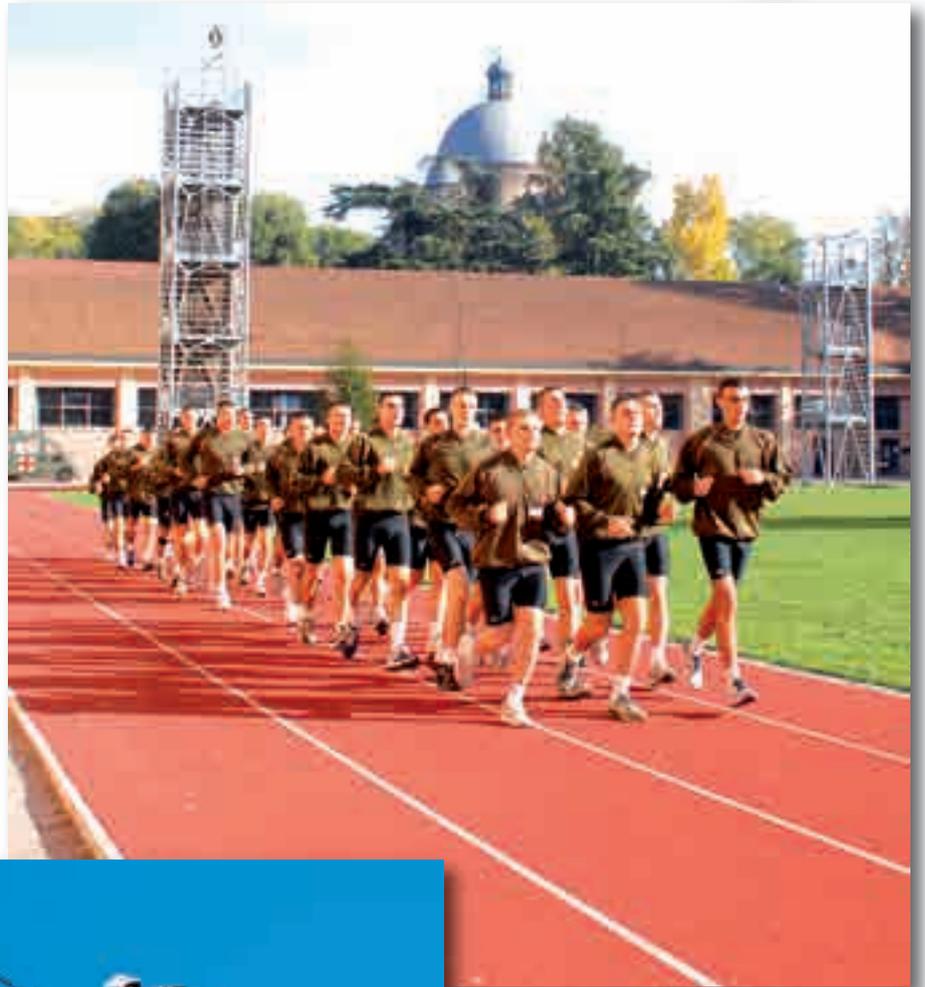


BLS/D) e approntamento e funzionamento di un ROLE 1 e di un ROLE 2 per il Corpo Sanitario.

Le attività tecnico-militari si svolgono in ambienti diversificati; a parte la location «obbligata» del corso di paracadutismo – il C.A.Par. di Pisa – e del corso di «Pattugliatore Scelto» – la Scuola di Fanteria di Cesano (Roma)– le altre si svolgono in aree addestrative, o in ambienti particolari, meglio se caratterizzati anche da richiami storici. Lo scorso anno siamo andati al Passo del Tonale, in ambiente montano, ripercorrendo tappe della Grande Guerra, mentre per quest'anno è in programma l'area addestrativa di Casarsa, tra Cellina-Meduna e Tagliamento. Attività minori si svolgono anche sull'Appennino Modenese, che offre ottime opportunità con «costi» decisamente contenuti.

A questo mi riferivo quando, all'inizio, ho accennato ai mutamenti dell'Accademia: oggi l'Istituto è una realtà formativa davvero completa, che in due anni deve radicare le basi per uno sviluppo umano e professionale molto articolato.

**Mens sana in corpore sano. Come l'attività ginnico-sportiva si inca-**



Le occasioni per verificare i risultati conseguiti, confrontandosi con atleti esterni all'Istituto, sono molteplici; spiccano tra queste le competizioni organizzate con il Centro Sportivo Italiano e l'Unione Italiana Sport. Per tutti (Tornei provinciali come pallavolo, basket, scherma e tiro sportivo) oltre che il «Torneo Interaccademie», che coinvolge tutte le Accademie Militari.

I risultati sono certamente soddisfacenti anche in relazione al tempo dedicato, spesso letteralmente «rubato», al proprio tempo libero.

**stona nelle molteplici attività che scandiscono la vita accademica? Ci sono delle eccellenze?**

Le attività ginnico-sportive sono una componente fondamentale nella formazione dell'Allievo, costituendo una delle quattro aree su cui è incentrata. Esse si sviluppano con cadenza settimanale e afferiscono a discipline quali l'atletica, l'attrezzistica, l'equitazione, il nuoto, la difesa personale e il tiro sportivo. A queste, che sono svolte da tutti gli Allievi, si

aggiungono discipline quali scherma, pallavolo, basket e rugby svolte, a scelta, dagli Allievi che costituiscono il Gruppo Sportivo Accademia Militare; di recente è stata introdotta anche la boxe, per favorire gli sport «di contatto».

Infine il running, praticato per ottimizzare la forma fisica, che vede l'Accademia protagonista delle principali manifestazioni a carattere competitivo organizzate nella provincia di Modena, nelle quali ottiene brillanti risultati sia a livello individuale che di squadra.

**Signor Generale, volendo affrontare una questione molto dibattuta in ambito sociale quale quella delle «quote rosa», quante sono, ad oggi, le donne che hanno varcato il portone del Palazzo Ducale di Modena? Cosa ha rappresentato l'ingresso del mondo femminile anche nella prestigiosa Istituzione accademica?**

L'Accademia Militare si è confrontata con l'ingresso delle donne nelle Forze

Armata dall'introduzione del reclutamento femminile, a partire dal 181° Corso. Inizialmente esistevano le cosiddette «quote rosa», successivamente abolite; oggi si entra in Accademia per posizione in un'unica graduatoria, a prescindere dal sesso di appartenenza. Il numero complessivo delle Allieve entrate a Modena non lo abbiamo mai calcolato; sappiamo però che, dopo un'iniziale «esplosione» di domande, c'è stata una normalizzazione delle richieste. Attualmente sono presenti, su 505 fre-

di «questione dibattuta»; l'inserimento delle donne non è mai stato un problema, non si è mai posto come tale, grazie all'azione di tutti, al grande senso di responsabilità dei frequentatori – uomini e donne - e alla chiarezza della politica della Forza Armata al riguardo. Del resto una delle prime cose che insegniamo in Accademia, e che qui vengono apprese, è il rispetto come valore fondante della convivenza in tutti i contesti, primo tra tutti quello militare. Desidero ribadire un concetto: «Una Acies»,

un'unica schiera, non si forma per sottrazione/annullamento di caratteristiche delle singole persone, ma per somma, per unione di tutte le sue componenti; ogni Allievo è un individuo che può arricchire gli altri aggiungendo la sua individualità e, in questa ottica, assume particolare valore educativo anche la presenza di frequentatori di Paesi stranieri, con abitudini di vita differenti e anche religioni diverse.

Ancora, sempre in termini di arricchimento, credo che sia positiva anche la compresenza di Allievi Ufficiali e Ufficiali frequentatori, per il Corpo Sanitario e il Corpo Ingegneri, poiché i primi si giovano dell'esperienza dei secondi che, a loro volta, continuando a frequentare l'Istituto, non si distaccano troppo dalla condizione di «studente», ancorché assunto al rango di Ufficiale.

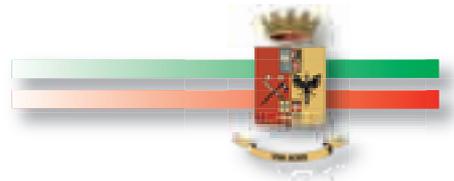
**L'epocale sospensione della leva obbligatoria e il crescente contributo dell'Esercito Italiano nelle operazioni internazionali hanno ingenerato un accresciuto interesse dell'opinione pubblica verso l'universo con le stellette. In tale contesto, può evidenziare gli aspetti salienti e le tappe caratterizzanti il reclutamento per l'Accademia Militare?**

Il ruolo che l'Esercito è chiamato a svolgere si ripercuote certamente in modo positivo anche sull'Accademia Militare, sia per l'«appeal» che esercita sui giovani, sia per il consenso che aiuta a costruire attorno ad essa. Le Operazioni dell'Esercito, tanto quelle in Teatro quanto quelle sul territorio nazionale, hanno però sancito un concetto fondamentale: l'Ufficiale è un professionista preparato, competente, che deve essere all'altezza di operare e decidere in situazioni di grande difficoltà, alla cui capacità spesso sono affidate le vite di altre persone. Questa consapevolezza ha prodotto diversi effetti: i giovani che guardano alla nostra professione sono più consapevoli del futuro che li attende e la Forza Armata utilizza le «lezioni apprese» per rimodellare costantemente sia la formazione, attagliandola sempre di più alle esigenze di impiego, sia i criteri di reclutamento. Al riguardo, proprio con il concorso in atto per il 195° Corso è stato reintrodotta il tema di italiano, e non potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui la comunicazione scritta è istantanea, spesso per e-mail, e richiede la capacità di riprodurre i concetti, che diventeranno magari ordini di Operazioni, in modo sintetico ed esaustivo. Ancora, la parte fisica ed ancora di più psicoattitudinale della selezione non



quentatori totali, 62 donne, cioè circa il 12%; questo dato si modifica se analizziamo separatamente gli Allievi Ufficiali e gli Ufficiali frequentatori; le Allieve Ufficiali sono 39 su 400 Allievi, mentre gli Ufficiali frequentatori di sesso femminile sono 23 su un totale di 105. Quindi, tra gli Ufficiali frequentatori, costituiti da personale del Corpo Sanitario e del Corpo Ingegneri, le donne rappresentano una percentuale doppia, indicativa di un orientamento professionale definito delle donne nella professione militare, almeno in questo momento storico. La loro presenza rappresenta certamente un arricchimento per tutti, così come in qualsiasi altro contesto, ma un arricchimento reciproco; non ragioniamo, ripeto, in termini di «uomo» o «donna», ma di Allievo Ufficiale oggi e futuro Ufficiale domani. Nella fase iniziale, oltre dieci anni orsono, ci siamo organizzati in modo da garantire l'inserimento delle donne in modo fluido; con il tempo, ci siamo resi conto che le diverse attività venivano portate avanti senza difficoltà, con assoluta naturalezza reciproca. Per questo credo che in Accademia non si possa neanche parlare





possono non tenere conto della particolare tipologia di «lavoro» per il quale questi giovani sono selezionati; per questo sono aspetti curati con particolare attenzione, ed è una «selezione» che, attraverso gli organi tecnici dell'Accademia Militare, in modo particolare l'Agenzia di Sociopsicologia e Comunicazione, viene proseguita anche nel biennio accademico.

### **Da tradizione goliardica a ricorrenza istituzionale: il Mak $\pi$ 100, retaggio ottocentesco tramandato nei secoli. Come è vissuto e organizzato tra le mura accademiche ai giorni nostri?**

Effettivamente, il Mak  $\pi$  100 di oggi è eredità della Reale Accademia di Torino; ma non parlerei di retaggio, quanto piuttosto di tradizione, come tradizione sono altre attività della vita dell'Accademia Militare. Ovviamente anche le tradizioni, pur conservando l'essenza del significato, si trasformano adattandosi ai tempi e alle nuove, diverse, sensibilità. Ci sono stati anni recenti in cui il Mak  $\pi$  100 si è limitato alla sola cerimonia militare, perché gravi fatti concomitanti avevano imposto il rinvio del ballo delle debuttanti che si tiene in contemporanea o, come lo scorso anno, in cui ci si è limitati ad una cena con i genitori degli Allievi causa gli eventi luttuosi che avevano colpito in pochi giorni sia l'Accademia sia l'Italia tutta con le bombe di Brindisi, il giorno stesso della serata danzante. Il Mak  $\pi$  100 è una festa in cui si fondono aspetti militari, sociali e goliardici, ai quali sono dedicati momenti diversi che devono essere goduti appieno; è interamente pagato dagli Allievi Ufficiali perché è la loro festa, e ogni anno il Corso che organizza l'evento cerca di superare il Corso che lo ha preceduto. Abbiamo con soddisfazione anche visto aumentare, nel tempo, l'apprezzamento della realtà modenese nei confronti di questa festa, che coinvolge anche le realtà più vicine all'Istituto. In poche parole, il Mak  $\pi$  100 è ormai uno degli eventi con la «E» maiuscola della città, atteso da tutti, e questo ne dimostra l'attualità. Ma l'Accademia è una realtà vitale, pienamente consapevole del tempo che vive, capace di calibrare ogni circostanza in relazione al contesto in cui è inserita senza snaturarne il significato; per questo, in questi ultimi anni il Mak  $\pi$  100 è diventato anche festa di solidarietà, perché, anche grazie al contributo di sponsor esterni, gli Allievi Ufficiali destinano parte della cifra raccolta ad Associazioni impegnate nel sociale. Questa attesa ed il nuovo, coinvolgente taglio dato alla ricorrenza hanno contribuito a

rendere il Mak  $\pi$  100 momento istituzionale e apprezzato, con il ballo delle debuttanti che vede in progressiva crescita il numero delle domande.

Quest'anno il Mak  $\pi$  100 coincide con il primo anniversario del terremoto che ha colpito la provincia di Modena, e i fondi raccolti saranno indirizzati a progetti di ricostruzione in favore delle popolazioni vittime del sisma; quindi festa sì, ma priva di snobismi fuori luogo e gestita con l'attenzione, il garbo e l'equilibrio che devono improntare sempre il comportamento di un Ufficiale.

### **Quali altre ricorrenze contraddistinguono l'amarcord dei momenti vissuti in Accademia e di una vita con le stellette? A tal riguardo, vengono svolte cerimonie ad hoc?**



I «ritorni» programmati in Accademia sono disciplinati da Direttive dello Stato Maggiore dell'Esercito, e ventennali e quarantennali rappresentano preziose occasioni di incontro tra i giovani Allievi e Ufficiali in diverse fasi della carriera, in alcuni casi, nei quarantennali, ai vertici delle Istituzioni militari. Gli «anziani» si rivedono nei giovani schierati di fronte a loro, e i giovani vedono la loro proiezione futura; sono «viaggi nel tempo» ricchi di significato, al di là delle emozioni individuali, che sono certamente molte e molto intense. Credo che il messaggio più forte che giunge agli Allievi è che gli Ufficiali che festeggiano queste ricorrenze, pur nella diversità della vita personale e professionale, hanno continuato a servire gli stessi

ideali che hanno appreso all'interno dell'Accademia; i ragazzi «toccano con mano» che un Corso, pur a distanza di tanto tempo, si ritrova compatto, testimone entusiasta di una scelta fatta una volta e confermata mille, a prescindere dai risultati individuali conseguiti. I ragazzi si confrontano con uomini che li hanno preceduti nel cammino, e ne traggono positività ed entusiasmo; gli Allievi comprendono appieno il significato morale di «Una Acies» anche grazie a questi incontri.

Oltre a questi momenti «istituzionali», gli Ufficiali ritornano in Accademia in molte circostanze - conferenze, esigenze di servizio di diversa natura, visite private; ne ho visti tornare già diversi e, più o meno emozionati, più o meno desiderosi di ricordare, negli occhi di tutti una cosa era evidente: erano consapevoli

di «essere in Accademia», di essere tornati alla Casa madre - che per due anni è stata «casa» - alle radici della vita professionale; erano tornati, almeno per pochi istanti «Allievi Ufficiali», cioè giovani di vent'anni che andavano incontro alla vita tutti insieme, seguendo il solco di chi li aveva preceduti e rimarcandolo per chi li avrebbe seguiti. Per questo l'Accademia è unica, perché solo in Accademia c'è il «genius loci» di «Una Acies».

**Signor Generale, grazie per la disponibilità riservata alla Rivista Militare e... semper ad maiora!**

A cura del Capo Redattore Ten. Col. f.(b.) SM  
**Giuseppe Fernando Musillo**

## L'ACCADEMIA IN DETTAGLIO ...

### IL RECLUTAMENTO

Gli Allievi vengono reclutati mediante distinti concorsi stabiliti da appositi decreti pubblicati annualmente.

I concorrenti devono possedere un diploma di Scuola Media Superiore che consenta l'iscrizione all'Università e devono superare le seguenti prove di selezione a cui viene assegnato un punteggio:

- test di cultura generale;
- prova scritta di cultura generale;
- accertamento sanitario;

per gli Ufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri è ben visibile nelle sue fondamenta e nella storia che esso ha rappresentato e rappresenta ancora oggi per la Nazione Italia. Moderna e complessa, nell'accezione pura del termine, ovvero «un insieme costituito di più parti o elementi», ma saldamente ancorata alle tradizioni, è la figura del giovane Ufficiale che si forma all'Accademia Militare di Modena. Studi universitari, preparazione atletica, addestramento militare. Marce tattiche, disciplina e tanto studio. Il re-



sto lo fa l'Accademia. Quella stessa Accademia dalla quale escono gli «Ufficiali dell'Esercito Italiano». Principale obiettivo è infatti quello di portare chi la frequenta a percorrere una carriera prestigiosa. Vengono formati i Comandanti che giocheranno ruoli di primaria importanza nello scenario internazionale. Gli Ufficiali saranno impegnati in compiti finalizzati alla sicurezza internazionale e saranno i fautori di una stabilità sociale sempre maggiore nonché orgoglioso e fiero baluardo della sovranità dello Stato. Coloro che escono dall'Accademia sono uomini preparati e specializzati ad altissimo livello. «*Versare lacrime in silenzio, donare sangue e vita, questa è la nostra legge e in questa legge è Dio*». Il filo rosso della passione; passione per i sacri ideali di fedeltà alla Patria, di servizio all'Italia si legge chiaramente in queste parole incise nella mente e nei cuori dei Cadetti

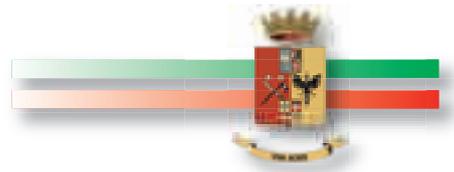
- accertamento attitudinale;
- prova orale di Matematica e di lingua straniera (facoltativa), integrata da Educazione Civica, Storia e Geografia (per l'Arma dei Carabinieri);
- tirocinio della durata massima di 60 giorni.

### UNA SCUOLA DI COMANDANTI

Tradizione, fedeltà, fierezza, formazione, abnegazione, stile, responsabilità, disciplina, Onore Militare, etica, Spirito di Corpo, entusiasmo, cultura, motivazione, coraggio, professionalità. In breve: Scuola di Comandanti.

Il prestigio dell'Accademia di Modena, nonché l'importanza di questo Istituto di Formazione militare





di tutti i Corsi Accademici. Quando si entra bisogna anzitutto testare se la voglia di fare l'Ufficiale è reale e sentita fin nel profondo del cuore, espressione pura dell'attaccamento alla Patria e al Tricolore. E poi la formazione morale. Quella che mira a garantire una crescita interiore. I riti che punteggiano la giornata degli Allievi, le usanze che si ripetono nel tempo costituiscono uno stile di vita che si proietta nel futuro conservando la peculiare identità dell'Istituzione Militare. Da quando si varca la «faticosa soglia», l'Accademia entra nei cuori e vi rimane come casa madre per ogni Ufficiale. Si corre, ci si addestra, si studia. Di giorno e di notte. Si forgia il fisico e la mente. Si studia per acquisire competenze idonee a svolgere le funzioni di futuri Comandanti.

«L'abbici» della vita militare entra a far parte dell'essere di ciascuno di quegli Allievi che hanno deciso con convinzione di abbracciare quella che poi di fatto diventa una scelta di vita. Ogni minuto della giornata è scandito e cadenzato dalle numerose attività che servono alla formazione militare, culturale e morale dei Cadetti. Anche con il galateo bisogna confrontarsi quotidianamente a mensa.

Precisione, costanza, perseveranza, rigore morale. Giorno dopo giorno la dura disciplina cementa lo Spirito di Corpo e in breve muta divenendo autodisciplina. Uno stile di vita che si sceglie e si ama. Aspirante Allievo, Allievo Ufficiale, Sottotenente. Il tirocinio, gli esami, i campi. Le «consegne morali dell'anziano al cappellone» sintetizzano magistral-



mente lo Spirito di Corpo: «*Ma se fu amor di Patria, di nostra continua lotta, del nostro popolo a cui tu darai il segreto del vincere e la calma fierezza del morire, se fu passione di mostrine, di alamari, di fiamme rosse, cremisi, verdi o azzurre; se fu fremito naturale del sangue, antica promessa alla tua giovinezza nascente. Allora Giura! E poi lotteremo insieme e sarai mio fratello*». E poi il giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana. Ed è in quel «lo giuro» urlato a gran voce nel cortile del Palazzo Ducale di Modena, quel «lo giuro» che fa vibrare insieme alle colonne del Cortile d'Onore dell'antico palazzo anche le più recondite corde dell'animo umano, il primo e più significativo atto di un «Cadetto».

## LA NUMERAZIONE DEI CORSI ACCADEMICI

La storia dell'Accademia è fatta anche di numeri. Numeri che indicano i Corsi. Corsi che negli anni hanno fatto la storia. Fino al settembre del 1943 gli anni accademici di Torino e Modena ebbero numerazioni diverse in funzione delle rispettive date di fondazione, ossia 1815 per Torino e 1860 per Modena. Fu con la riapertura dei Corsi a Lecce che si stabilì che con il 2° Corso Ordinario avrebbe avuto luogo l'unificazione delle Accademie Militari assegnando ai Corsi una nuova numerazione che si mantenne fino al 24° Corso. Tuttavia nel 1968 si tornò alla tradizionale numerazione storica con riferimento all'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino per giusto dovere di anzia-



nità. Era lo storico 150° Corso. La disuguaglianza nella numerazione è dovuta ai Corsi accelerati o addirittura alla sospensione di quelli Ordinari durante i due conflitti mondiali.

## I CORSI ACCADEMICI

Per le finalità d'Istituto, l'Accademia Militare organizza e gestisce Corsi specifici e di durata diversa.

- Corsi di durata biennale:
  - Varie Armi dell'Esercito;
  - Arma Trasporti e Materiali;
  - Corpo di Amministrazione e Commissariato;
  - Arma dei Carabinieri.
 Gli studi proseguono fino al conseguimento della laurea presso le Scuole di Applicazione di Torino e Roma.
- Corsi di durata triennale: Corpo degli Ingegneri (con conseguimento della laurea di I livello in Ingegneria e prosecuzione per un ulteriore biennio, fino alla laurea specialistica di II livello, presso la Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari di Torino);
- Corsi di durata quinquennale: conseguimento della laurea in Veterinaria, Chimica e Tecnologie Farmaceutiche;
- Corsi di durata sessennale: conseguimento della laurea in Medicina e Chirurgia.
- Corsi per Ufficiali a nomina diretta:
  - Corpo di Amministrazione e Commissariato;
  - Corpo Sanitario;
  - Corpo degli Ingegneri.

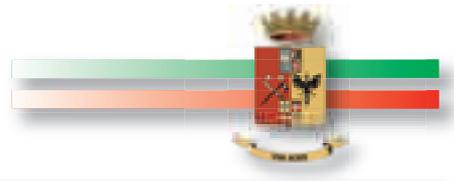


«MAK  $\pi$  100»

Il «Mak  $\pi$  100», un evento che simboleggia quello che si potrebbe definire l'ultima tappa prima della promozione a Sottotenente. Tra gli appuntamenti che ricorrono ogni anno in Accademia Militare è quello che vanta le origini più antiche. In linea con quella tradizione che caratterizza l'essenza stessa dell'Accademia, si tramanda di Corso in Corso. Nata come espressione estemporanea di un Allievo dell'Accademia militare di Torino, «Mak  $\pi$  100» indica che mancano

cento giorni alla promozione a Sottotenente, una meta sognata da generazioni di Allievi ospitati nel Seicentesco Palazzo Ducale. La tradizione fa risalire questo modo di dire al 1840, quando un decreto stabilì in tre anni la durata dei Corsi. L'Allievo Emanuele Balbo Bertone di Sambuy, venuto a conoscenza del decreto, in modo alquanto ironico avrebbe esclamato in dialetto torinese: «Mac pi tre anni» ovvero «mancano appena tre anni». Gli anni furono convertiti in giorni e gli Allievi presero l'abitudine di fare il conto a scalare, segnando, giorno dopo giorno, il tempo che mancava alla promozione. Da usanza goliardica a ricorrenza istituzionale il passo non fu breve. Trascorsero infatti una cinquantina d'anni di tolleranze e divieti fino a quando verso la fine dell'Ottocento la data fu definitivamente istituzionalizzata e denominata nella sua versione attuale. Il «pi» piemontese lasciò il posto al « $\pi$ » greco. Le celebrazioni del «Mak  $\pi$  100» comprendono una cerimonia militare, un saggio ginnico e un ballo di gala. Parte centrale del ricevimento di gala è il ballo delle debuttanti. Nell'ambito dei festeggiamenti, durante la cerimonia militare che si svolge al mattino, il momento più significativo per gli Allievi è certamente quello del «Passaggio della Stecca Accademica». Questa è la riproduzione in grande formato di un piccolo attrezzo di legno, un tempo in dotazione a ogni Allievo, che aveva una scanalatura centrale terminante con un occhiello e che serviva, ponendolo sotto i bottoni metallici della giubba, a lucidarli senza sporcarne il tessuto. Era usanza che ogni Allievo del secondo anno, al termine del periodo trascorso in Accademia, lasciasse questo strumento a un Allievo del primo anno. Oggi i bottoni utilizzati non necessitano più di una periodica lucidatura, ma la «stecca» ha conservato il suo significato simbolico di ordine, di precisione e di disciplina e tale valore viene tramandato da un Corso all'altro, di generazione in generazione. La «stecca accademica» viene consegnata, in forma solenne, nel corso della cerimonia militare dagli Allievi anziani a quelli più giovani, chiamati in gergo «cappelloni», lasciando sulla stessa una targhetta metallica con inciso numero e nome del Corso, affinché resti traccia nel tempo di questo passaggio generazionale. La cerimonia si conclude





poi con il saggio ginnico, mediante il quale si mostrano i risultati raggiunti dagli Allievi nell'istruzione formale e nella preparazione ginnico - sportiva. Durante il saggio si dà vita a una serie di esercizi e di prove di ardimento, sintesi dell'addestramento di due anni di corso. Il «Mak π 100» si conclude con un «Ballo di Gala», in onore degli Allievi del secondo anno, svolto nei saloni di rappresentanza del Palazzo Ducale, ballo che a metà degli anni '60 si è trasformato nel «Gran Ballo delle Debuttanti». All'inizio le debuttanti erano essenzialmente diciottenni modenesi, ma presto la partecipazione si estese a signorine provenienti da tutta Italia. Dal 1973 il ballo viene svolto nel Cortile d'Onore, appositamente allestito. Suggestione, romanticismo, stile, eleganza e tanta emozione caratterizzano lo speciale evento. Circa cinquanta ragazze, accompagnate da altrettanti Allievi, dopo essere state presentate al Comandante dell'Accademia Militare e alla sua gentile consorte, ogni anno fanno il loro debutto in società, al ritmo di valzer viennesi, quadriglie e danze «d'altri tempi». Al termine della serata il suono del silenzio fuori ordinanza sancisce la fine della lunga e speciale giornata.

## IL RUGBY

Meta! È la parola urlata da Sir William Webb Ellis quando, durante una partita di un gioco del tutto nuovo, il *rugby*, con regole non ancora definite, raccolse la palla con le mani e iniziò a correre verso la linea di fondo campo avversaria per poi schiacciarla oltre il fondo campo. Meta è anche quella che i Cadetti della prestigiosa Accademia Militare di Modena possono gridare al raggiungimento del nuovo obiettivo o per meglio dire «sfida» lanciata dai loro formatori. Da qualche tempo il *rugby* è entrato a far parte della rosa delle discipline sportive insegnate nel prestigioso Istituto che forma i futuri Ufficiali dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri. Grande è l'importanza attribuita alla pratica della ginnastica, della difesa personale, del nuoto, dell'equitazione e del tiro sportivo. Tutte attività, queste, pensate e strutturate per sviluppare capacità, forma fisica e caratteri dei Cadetti. Proprio l'accostamento dei valori instillati dal *rugby* a quelli della vita militare ha portato alla creazione di una squadra accademica sperimentale. Le principali regole di questo sport, infatti, hanno un'incredibile e naturale somiglianza con quanto insegnato tra le mura

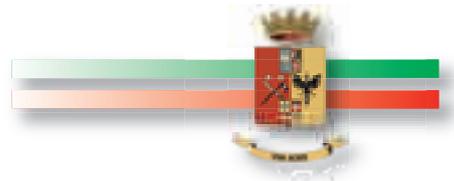
dell'Accademia di Modena. Combattimento, confronto fisico, prestanza atletica, capacità di comprendere il momento tattico in cui ogni fase della partita si sviluppa, definizione dei ruoli, adattamento a qualsiasi posizione in campo e a qualsiasi fase di gioco, fanno del *rugby* uno sport di combattimento e situazione nel quale i giovani Allievi possono cimentarsi scoprendo le somiglianze delle sue regole con i dettami militari. Così l'«avanzamento» diviene sinonimo della conquista di un obiettivo. La «meta» metafora della pressione contro l'avanzata dell'avversario; il «sostegno» si fa regola per il supporto dell'azione dei propri compagni; la «tattica» si trasforma nell'attitudine ad affrontare ogni possibile situazione di gioco. Qualcuno degli Allievi ne aveva già esperienza, qualcun'altro ha sostenuto una sfida tutta nuova. Di certo non ha stupito la velocità con cui i Cadetti hanno appreso e fatto proprie la disciplina, il coraggio, lo spirito di sacrificio e quello di squadra, il rispetto delle regole e degli avversari richiesti ai giocatori. Niente di più vicino alle qualità richieste ai futuri Ufficiali.

RM

# IL GIURAMENTO

## TRA LEGGE E OBBLIGO MORALE





«Ciò con cui deve fare i conti ogni etica laica non è la razionalità dei suoi precetti, quanto la loro forza vincolante».

Norberto Bobbio

## ETIMOLOGIA E DEFINIZIONE DELLA PAROLA

Giuramento ha la stessa radice etimologica di Giurisprudenza, cioè il termine latino *jus*, a sua volta derivante dall'arcaico indoeuropeo *yug*; nel primo caso il termine «*jus*» (iurare, con il suffisso *mentum*, il mezzo e l'atto) si intende come «diritto» nel senso di «ciò che è dovuto», mentre «*yug*», radice anche del termine «*jugum*», giogo, indica un qualcosa che lega, unisce, impegna. Entrambe queste radici etimologiche riconducono ad analogo significato, ossia quello di un atto che, insieme, è dovuto e lega con vincolo indissolubile.

Dall'Enciclopedia Treccani - Giuramento: «*Nella sua nozione fondamentale, invocazione della divinità come testimone della verità di quanto si afferma o come malleadrice e vindice di una promessa o di un voto. In senso più generico, forma solenne di affermare e promettere, che impegna la propria coscienza sia di fronte a un'autorità civile o ad altre persone sia anche solo di fronte a se stessi*».

## BREVE STORIA DEL GIURAMENTO

Occorre precisare che del tema «giuramento» si sono occupati, in epoche diverse, storici, filosofi, teologi e antropologi; è un tema complesso che comprende aspetti rituali, sacrali, etici e politici, e che riconduce, da qualunque parte lo si analizzi, ai rapporti sociali tra gli uomini e/o tra essi e la divinità.

Il rito del giuramento attraversa oltre tre millenni di storia dell'uomo, connotandosi dapprima per il suo carattere «religioso», in seguito come strumento di vincolo di potere «politico» in assenza di un corpo di leggi consolidato e, da ultimo, come atto di impegno proprio di alcune categorie di funzionari.

Nell'antichità, il giuramento aveva la funzione di prendere un impegno davanti alle divinità, chiamate a testimoni dell'adempimento del dovere, e delle quali si invocava il ca-



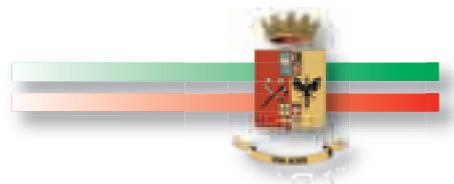
stigo in caso di trasgressione (Giuramento di Ippocrate, Giuramento di Alessandro Magno). I Romani giuravano tenendo in mano un frammento di silice, che scagliavano lontano a rappresentare il castigo che gli Dei avrebbero inflitto loro qualora avessero infranto la promessa, ma questa idea sacrale del giuramento pervadeva già l'antico Egitto e l'età ellenistica, e rimarrà oltre l'Impero Romano.

In questo solco si inserisce anche la tradizione giudaica, con il «giuramento assertorio», legato ai rapporti tra uomini, che chiamano Dio a testimoniare circa una verità, e il «giuramento promissorio», inteso come impegno solenne davanti a Dio. Il giuramento è vincolo sociale e religioso, e il «non spergiurare» risale alla legge di Mosè. L'esegesi rabbinica distingueva tre forme di giuramento, a ognuna delle quali veniva attribuito un potere vincolante diverso, con possibili «vie di fuga» rispetto all'obbligo sottoscritto.

A fronte di questa pratica, nel «Discorso della montagna» Gesù si pronuncia contro il giuramento: «*Ma io vi dico, non giurate affatto, e sia il vostro parlare se sì, sì, se no, no*». (Mt,5,33-37), e il «divieto di giuramento» viene ripreso anche in altre scritture degli Apostoli, in particolare Giacomo, sebbene nell'epistolario di Paolo più volte ricorrono espressioni che, chiamando Dio a testimone, riportano alle for-

mule del «giuramento promissorio». Il tema della «proibizione del giuramento» è oggetto di numerosi approfondimenti teologici che, con argomentazioni diverse e conclusioni non sempre concordanti, convergono su un punto, contestualizzando il «Discorso della montagna»: il «divieto di giuramento» si intende come proibizione del «relativismo» dell'impegno individuale e del chiamare Dio a testimone di comportamenti umani, per giunta con formule «equivocche».

In tutte queste tipologie di giuramento l'aspetto strettamente religioso si interseca con l'aspetto «laico» dell'impegno verso i propri doveri di cittadino: si concretizza il problema dell'etica, dei comportamenti adeguati, e delle autorità rispetto alle quali impegnarsi. È soprattutto il contributo della tradizione dell'Impero Romano e degli usi germanici, sintetizzati nella nascita del Sacro Romano Impero, a consegnare al giuramento il valore di impegno politico davanti a Dio. In questo contesto si inserisce il Giuramento di Strasburgo (*Sacramenta Argentariae*) firmato il 14 febbraio del 842 d.C. e considerato il primo atto ufficiale redatto in due lingue, le future lingue nazionali di due tra i più grandi Paesi europei, e cioè in volgare francese e tedesco. Per questo motivo ha quindi enorme valenza storico-culturale sia per la Francia sia per la Germania. Il testo contiene la formulazione degli



La vicenda storica è nota, e parla di un giuramento rifiutato: Thomas More, Cancelliere del Regno, si rifiutò di obbedire al suo Sovrano Enrico VIII circa l'obbligo di giurare, secondo la formula imposta, l'Atto di successione con cui il Parlamento inglese riconosceva come legittimi eredi della Corona i figli nati dal matrimonio tra il Sovrano e Anna Bolena, sua seconda moglie. Tale rifiuto venne imposto da More per «motivi di coscienza» (*«to swear it was against my conscience»*) senza entrare in argomentazioni di dettaglio e chiudendosi nel silenzio assoluto; per questo motivo More fu rinchiuso nella Torre di Londra, processato e condannato a morte nel luglio 1535. Un giuramento, un rifiuto, la coscienza come tribunale supremo dell'etica laica, il silenzio come scelta: intorno a questi temi si dipana una delle vicende più interessanti della storia d'Europa, che segnerà un passaggio senza ritorno nei rapporti tra Regno d'Inghilterra e Chiesa di Roma. Di particolare interesse è l'atteggiamento di Thomas More, che si appella alla propria coscienza per non andare in contrasto, in sostanza, con una disposizione della Suprema Autorità religiosa; per fare questo, egli non invoca, come pure avrebbe potuto, motivazioni di tipo confessionale, ma la coerenza, prima di tutto, con la propria coscienza. Questa analisi riconduce al «Discorso della montagna» e alla presunta condanna del giuramento: non si cerchi conferma del proprio agire in Dio, ma in se stessi, nella propria coscienza, primo tribunale etico, civile e religioso. Negli anni, con l'evolversi dell'organizzazione degli Stati e il conseguente sviluppo di un corpo di Leggi sempre più condiviso, fino ad arrivare agli attuali ordinamenti democratici, il «giuramento» come strumento di Legge e di potere perde progressivamente di forza: i comportamenti sono dettati dalla norma, che comprende anche le sanzioni in caso di violazione di essa. L'impegno formale, e sostanziale, dell'individuo, è percepito come complementare ai doveri che gli sono ascritti per Legge.

#### IL GIURAMENTO NELL'ITALIA CONTEMPORANEA

*«Giuro di essere fedele a Sua Maestà il Re e ai suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di adempiere tutti i doveri*

accordi con cui i nipoti di Carlo Magno si allearono contro le mire del fratello Lotario, giurando ciascuno nella lingua dell'altro. Carlo il Calvo, Sovrano della porzione francese dell'Impero carolingio, pronuncia in tedesco le formule di giuramento per farsi intendere dalle truppe del fratello Ludovico il Germanico, Sovrano della parte orientale e tedesca dei domini franchi; Ludovico giura invece in francese perché lo capiscano le truppe di Carlo. E, alleandosi con Carlo ai danni del terzo fratello Lotario, pronuncia il fatidico *«Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d' ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo...»*. Piuttosto lontano dal francese attuale, il linguaggio di questa formula è comunque il suo diretto antenato, una forma arcaica, a sua volta nata dalle ceneri del latino parlato in Gallia, quel latino rustico e provinciale allontanatosi sempre più, col tempo, dalla lingua scritta dei dotti e della Chiesa. Strasburgo, ubicata sull'attuale confine franco-tedesco, ospita dunque la prima alleanza «europeista» e il primo atto redatto con intendimenti di reciproca comprensione, accreditandosi fin da allora come autorevole e legittima sede legale della futura, oggi attuale, Unione Europea. Nei secoli successivi il giuramento sarà pressoché l'unico, e comunque principale, strumento politico di eser-

cizio di potere, essendo imposto a tutti i livelli di governo delle società dell'epoca, incardinate sui rapporti tra Sovrano, Nobili e Clero, nelle diverse forme di giuramento-sottomissione (tipico delle monarchie assolutiste, ma anche del regime giacobino post rivoluzionario, dove diventava annullamento dei singoli nella volontà generale) e giuramento-contratto, forma di ratifica «notarile» di realtà quotidiana. Queste forme trovano espressione anche nell'arte: nel «Giuramento dei tre confederati svizzeri» la rappresentazione del patto tra uomini trasmette la sostanza contrattualistica, mentre nel «Giuramento dei Curiazi», di alcuni anni posteriore, la simbologia sembra più chiaramente richiamare a una forma di sottomissione.

#### IL TRIBUNALE DELLA COSCIENZA: IL CASO DI SIR THOMAS MORE

Nella storia del giuramento la vicenda personale e intellettuale di Thomas More assume un significato particolare, chiaro esempio di molti snodi del giuramento come atto teologico-politico, snodi in qualche modo presenti nelle critiche al giuramento già presenti nel «Discorso della montagna», riassunti in un unico tema: giurare è prima di tutto un impegno verso se stessi.

del mio Stato, con il sol scopo del bene inseparabile del Re e della Patria».

Questo il giuramento del Regno d'Italia. Re Umberto dichiarò sciolti dallo stesso tutti coloro che lo avevano prestato, a seguito del referendum del 2 giugno, il 13 giugno 1946. Il giuramento, inteso come istituto che fonde elementi religiosi (devozione prima alle Divinità, poi al Dio-Imperatore e al regnante per Grazia di Dio) con finalità politiche, sembra dunque, nel secolo XX, aver perso gran parte del suo significato; in realtà nel nostro ordinamento giuridico il giuramento è presente in maniera molteplice, poiché molteplici sono gli aspetti considerati vitali per la gestione della «cosa pubblica». Il giuramento è prescritto dalla Costituzione per le più alte cariche dello Stato - Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministri - oltre a quanto previsto per le Regioni autonome a statuto speciale.

Inoltre, l'articolo 54 della Costituzione lo rende prescrivibile a presidio di tutte le funzioni pubbliche da svolgere «con disciplina e onore, a rafforzamento e/o garanzia di questi principi» (giuramento rafforzativo). Per questa norma, sono tenuti al giuramento i Magistrati ma, curiosamente, non i membri del Consiglio Superiore della Magistratura; vi sono tenuti altresì i dipendenti civili dello Stato, gli appartenenti alle Forze Armate, i Sindaci e i Presidenti di Provincia, ma non gli assessori e i consiglieri comunali e provinciali. Molto frastagliata è anche la situazione a livello delle Regioni: giurano i consiglieri di quelle a statuto speciale, non giurano i Presidenti delle Giunte regionali. Sono poi tenuti al giuramento i giudici popolari, gli avvocati, i notai, mentre non giurano i medici, pur essendo categoria afferente a uno dei più antichi e famosi giuramenti della storia; a questi si aggiungono le figure che «giurano» per finalità di giustizia. Negli anni '80 si accese un dibattito circa l'obbligo di giuramento cui erano assoggettati gli insegnanti di Scuola media superiore, mentre i docenti universitari ne erano esentati; la discussione si chiuse rapidamente con la soppressione del giuramento per gli insegnanti.

Tanta difformità affonda le radici nei lavori dell'Assemblea Costituente, dove il tema non ha trovato adeguata trattazione, se non per sancire, ancora una volta dopo un dibattito acceso, che non giurano i Deputati e i Senatori, tra le figure più importanti escluse da questo istituto; e non giurano perché la Costituente ha esplicitamente

respinto la norma che prevedeva il loro giuramento, intendendo che i rappresentanti della sovranità popolare non dovessero giurare (mettere un vincolo ai rappresentanti del Popolo è come mettere un vincolo al popolo stesso). A fronte di queste controversie, si può comunque affermare che per la nostra Costituzione il giuramento ha un valore rappresentativo notevole, ma probabilmente «siamo di fronte a uno di quei casi in cui a un istituto che ha nel sistema una presenza rilevante non corrisponde nello spirito pubblico e poi in quello ufficiale una particolare sensibilità». D'altro canto è pur vero che gli obblighi e le cariche hanno fondamento nella legge, e sopra la legge nella Costituzione, e non hanno bisogno di trovarne altri per essere pienamente giustificati. Da



questo punto di vista il citato «declino» del giuramento dal piano del fondamento degli obblighi pubblici è coerente con l'evoluzione degli ordinamenti costituzionali (Umberto Allegritti, «Il giuramento come problema costituzionale»). Non è da escludere che l'articolo 54 fu inserito proprio per lasciare alle Leggi future il compito di disciplinare la materia.

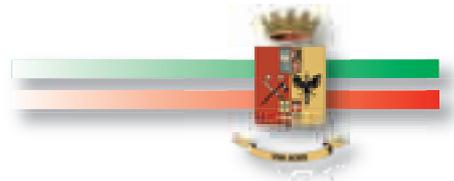
#### ATTUALITÀ E NECESSARIETÀ DEL GIURAMENTO

È opportuno addentrarsi nei motivi che rendono comunque il giuramento attuale e necessario perché, come potrebbero dire i giuristi, in esso c'è qualcosa che va oltre il diritto, qualcosa di metagiuridico; nel giuramento ci

sono elementi che permangono anche nell'epoca dello Stato costituzionale e legislativo, e che sono fondanti rispetto al diritto stesso, che non è autoreferenziale, ma sottende ai valori morali che al diritto danno spessore più di quanto non possa fare la legge (obbligo) o la punizione per infrazione di essa. In sostanza il giuramento ci richiama al fatto che gli attuali ordinamenti statali non sono fine a se stessi, ma tesi a qualcosa di ulteriore, di positivo, che ne garantisce la vigenza effettiva. In questa ottica, si percepisce come certi principi sanciti nella nostra Costituzione, il principio di uguaglianza, di dignità umana, di imparzialità della funzione, di pace, di dovere di fedeltà, assumono ben altro peso che non quello semplicemente «impositivo». Il giuramento si colloca in questo contesto e diventa il richiamo del titolare della carica all'osservanza piena, interiore ed esteriore, di tutti quei principi e valori afferenti a una concezione etica della vita e della storia dell'uomo sulla terra. Il Diritto non è fine a se stesso, la regola ha una motivazione e uno scopo; essi saranno applicati e rispettati concretamente e pienamente solo se gli obiettivi a cui tendono saranno noti e condivisi, e se i principi etici e i valori che li ispirano «vissuti» intimamente dagli individui. Questa è forse la reale necessità del giuramento: far transitare l'uomo che giura dalla condizione di mero osservatore della regola alla condizione di suo testimone ed esempio concreto, perché «impegnato» e «fedele» ai principi a essa sottesi, nella piena consapevolezza che alcuni problemi oggi sul tappeto, dalla bioetica alla manipolazione genetica, non possano essere risolti esclusivamente sul piano della legislazione.

A queste riflessioni sembrano ispirarsi le formulazioni riguardanti il giuramento dei componenti delle Forze Armate contenute nel Codice dell'Ordinamento Militare e nel Testo Unico delle Disposizioni Regolamentari in materia di Ordinamento Militare.

Nel Codice dell'Ordinamento Militare, articolo 621 para. 5, si cita «l'osservanza di doveri e obblighi della disciplina militare» connessa con lo stato di militare: è l'obbligo al rispetto delle regole, dovuto ma asettico. Nel successivo para. 6 si cita espressamente, ma laconicamente, l'obbligo al giuramento. Questo obbligo si comprende però appieno leggendo con attenzione l'articolo 712 del Testo Unico; in esso sono ricompresi concetti come «assoluta fedeltà», «onore», «senso di responsabilità e consapevole parteci-



pazione», fino a giungere all'espressione conclusiva; «*affrontando, se necessario, anche il rischio di sacrificare la vita*».

Sono affermazioni di principi che vanno oltre il semplice, seppur necessario, rispetto della regola; quest'ultimo è dovuto, mentre è evidente come l'onore, la partecipazione consapevole, il darsi senza risparmio, richiedano, come detto prima, la piena condivisione, il «riconoscersi» integralmente nei valori enunciati. Al militare non si chiede semplicemente di rispettare le norme e gli obblighi, non si chiede «solo» di svolgere il compito; si chiede di testimoniare quotidianamente l'adesione partecipata e piena ai valori che il suo stato comporta, tanto piena e partecipata da poter richiedere «se necessario» il sacrificio della vita. È difficile chiedere a un cittadino sacrificio più alto;

ma qui lo strumento con il quale il cittadino militare si impegna è il giuramento, massima - solenne - espressione di adesione ai principi connessi con il proprio stato. Questi concetti sono chiaramente sintetizzati anche nella Pubblicazione «Etica Militare e Arte del Comando» utilizzata dagli Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare; poche parole per affermare che il «Giuramento è un atto solenne che impegna, soprattutto nei momenti in cui maggiore diventa il contrasto tra interesse personale e interesse generale», al quale ultimo tutti abbiamo il dovere di tendere.

In conclusione, molte considerazioni, inerenti al mondo militare ma, come abbiamo visto, non solo, dimostrano chiaramente come il giuramento non sia superato o irrilevante ma, al contrario, adempia, attraverso i suoi significati, a una fon-

damentale funzione aggregante soprattutto nei momenti di crisi. Questo atto è dunque veramente fondante per ogni cittadino chiamato a giurare, perché ispirato «al benessere della *Res Publica suprema lex*».

*«Ci sono forse àmbiti che sono, per loro natura, preclusi alla norma esterna giuridica e necessariamente rimessi alla norma morale, che guarda "all'uomo di dentro". Forse le fonti della vita e della società sono tra questi».*

Gustavo Zagrebelsky su «La Stampa», 30 aprile 1995.

Brigadier Generale (me)  
**Antonio Battistini**

Allievo Ufficiale Capo Scelto di rgt.  
**Andrea Tognati**

*Siamo figli di un' unica schiera  
una schiera di mille soldati,  
sono nostri fratelli gli eroi che  
ci guardano invitti dal ciel.  
All'Italia offriamo la vita  
se l'Italia la vita ci chiede,  
per la Patria son morti gli Eroi  
per la Patria siam pronti a morir...*

*Una Acies*

La Redazione si è avvalsa, per la stesura del presente speciale, della preziosa collaborazione delle dottoresse Francesca Cannataro e Valentina Cosco.